

DAVID HAMIDOVIĆ

**L'INSOSTENIBILE
DIVINITÀ DEGLI ANGELI**

Saggio storico

Queriniana

Introduzione

La cultura occidentale presenta tutti i segni di una *pasionaria* degli angeli. Basta gironzolare in qualunque museo del mondo per notare la frequenza delle scene che rappresentano gli angeli nella pittura e nella statuaria. Del resto, nessuno si arrischierebbe a fare una lista delle opere d'arte raffiguranti gli angeli, tanto sono numerose nel Medioevo e nell'epoca moderna, e sicuramente innumerevoli. Si può misurare l'impronta lasciata dagli angeli anche secondo il metro delle numerose espressioni create attorno al termine "angelo"; esse infarciscono la lingua italiana e in più larga misura le lingue occidentali. Tutte queste locuzioni lasciano vedere il posto assegnato agli angeli nella vita quotidiana e la simpatia – o addirittura l'affetto – che circonda questi esseri celesti ancora oggi. L'infatuazione per gli angeli si è affievolita però con l'avvento del pensiero razionale, ma la cultura occidentale preserva i resti dell'antica passione per gli angeli. Ai nostri giorni, solo i credenti e i disperati li invocano ancora; gli altri li hanno relegati nei recessi dell'anima umana e rinviati all'epoca in cui l'immaginario religioso non aveva alcun limite; gli angeli ormai sono quasi solo un'espressione culturale.

Gli angeli di fronte al Dio unico

Eppure, da oltre un secolo gli studiosi cercano di riesumare il mondo scomparso degli angeli per capire la comparsa e lo sviluppo di queste creature nel giudaismo, nel cristianesimo e nell'islam. La ragione d'essere di questo nuovo interesse non dipende da un *revival* della passione per gli angeli nel XX e XXI secolo – di cui non si vedrebbero le cause –, ma da un altro argomento di ricerca di cui gli angeli sono divenuti il corollario. Infatti, quasi quotidianamente – e da parecchi decenni – si pubblica un'opera dotta o un articolo scientifico sul monoteismo, cioè la credenza in un Dio unico. La vitalità degli studi sul monoteismo dipende in larga misura dal carattere inappropriato del termine per qualificare il giudaismo, il cristianesimo e l'islam, mentre l'uso descriveva tuttavia la loro singolarità rispetto alle altre religioni attraverso questo termine ddotto. Non si tratta di mettere in dubbio e di squalificare la credenza in un Dio unico nel giudaismo, nel cristianesimo e nell'islam, ma di definire meglio questo termine nell'Antichità e nella modernità. Il vocabolo “monoteismo” compare molto tardivamente per qualificare le tre religioni citate, poiché lo leggiamo in francese solo a partire dal XVII secolo. Allora è l'esatto antonimo del “politeismo”, un termine già usato nell'Antichità per dire la pluralità degli dèi venerati. Non sono le parole in quanto tali ad essere messe sul banco degli imputati, ma i presupposti dietro al loro uso a partire dal XVII secolo. I letterati europei costruirono una contrapposizione fra i popoli monoteisti e le popolazioni politeiste. I primi sarebbero usciti dallo stato selvaggio credendo nel solo e “vero” Dio e adottando i valori morali e le norme etiche indotte, mentre le seconde sarebbero rimaste alla divinizzazione della natura e dei fenomeni celesti. La distinzione operata si sovrapponeva perfettamente alle potenze coloniali e ai popoli colonizzati. Così, l'Europa coloniale era detta civilizzata, poiché si era sottratta alla natura e venerava un solo Dio; l'uomo bianco

era divenuto, si pensava, a somiglianza di Dio e aveva la missione di educare le popolazioni rimaste allo stato di natura, cioè politeiste. La visione coloniale smantellata nel corso del XX secolo screditò allo stesso tempo l'utilizzo del termine "monoteismo", poiché era carico di tutti questi presupposti. Fu necessario allora definire la credenza in Dio in un altro modo.

Lo studio dei testi sacri secondo una prospettiva letteraria critica e un approccio storico ha permesso di sfumare e alla fine di precisare la natura del monoteismo. La credenza in un Dio unico nel giudaismo antico appare allora più complessa, al punto da accantonare l'uso del termine "monoteismo". In effetti, la ricerca evidenzia spesso una preferenza per i vocaboli "monolatria" ed "enoteismo", cioè, rispettivamente, il culto unico di YHWH – il Dio di Israele – ma senza negare l'esistenza di altre divinità, e la credenza in un Dio superiore agli altri dèi. Tali constatazioni sono il frutto del raffronto dei dati archeologici, delle iscrizioni scoperte e dei testi ebraici fra cui la Bibbia ebraica o Antico Testamento. Così il Dio di Israele non è unico nel senso di solo; egli coabita con altri esseri celesti. Spesso il rapporto fra tutte queste entità è difficile da determinare e ancor più da generalizzare. Così, una definizione troppo rigida del monoteismo perse validità e l'uso stesso del termine fu squalificato. L'esistenza di altri esseri celesti in relazione con Dio invita a rivedere e a precisare la natura del mondo divino nell'Antichità e all'inizio del Medioevo. Oltre alla coabitazione di questi esseri con la divinità, si constata la loro moltiplicazione sfrenata e la loro identificazione frequente mediante un nome. Parallelamente, o in una medesima dinamica, le fonti fanno di Dio un'entità sempre più onnipotente, onnisciente e onnipresente. Allora, come concepire queste evoluzioni simultanee che possono sembrare contraddittorie? Insomma, se c'è un Dio unico, onnipotente, presente ovunque e nello stesso tempo, a che cosa servono gli angeli?

L'assenza di consenso sugli angeli

La risposta a questa domanda non ha trovato un consenso nella comunità scientifica, malgrado numerosi studi sugli angeli in un ambito monoteista da oltre un secolo. Possiamo riassumere le ipotesi formulate in cinque posizioni:

1 – L'emergere degli angeli nel giudaismo antico e il loro sviluppo proverrebbero dall'influenza delle culture della Mesopotamia e/o della Persia a partire dal VI-V secolo a.C. Le deportazioni degli ebrei nella regione di Babilonia nel VI secolo a.C., e poi l'amministrazione persiana della regione di Gerusalemme (la Giudea) a partire dal 538 a.C., avrebbero facilitato il trasferimento di motivi mesopotamici e/o persiani nel giudaismo antico; gli angeli sarebbero uno di questi motivi. L'idea veicolata fin dalla fine del XIX secolo ad opera di A. Kohut (*Die jüdische Angelologie und Dämonologie in ihrer Abhängigkeit vom Parsismus*, 1866) fu molto popolare all'inizio del XX secolo, come attesta il suo posto nell'opera fondamentale di W. Bousset e H. Gressmann, *Die Religion des Judentums im Spät-hellenistischen Zeitalter*, pubblicata nel 1926. Così, la presenza di arcangeli, la concezione di un mondo celeste organizzato in sette cieli e il patronato di un angelo per ciascun mese dell'anno sarebbero attinti dalla mitologia babilonese; secondo altri, l'idea degli angeli superiori – un abbozzo di una prima gerarchia angelica – e di una corte celeste attorno a un Dio principale proverrebbe dal mondo persiano. Si cercò anche di spiegare il nome degli angeli alla luce di queste culture.

2 – Il pullulare degli angeli nel giudaismo sarebbe derivato da pratiche magiche ed esoteriche durante l'Antichità e il Medioevo. Le lunghe liste di nomi di angeli conservate in scritti ebraici come *3 Enoc* avrebbero come origine l'invocazione del nome degli angeli durante le pratiche magiche. Infatti leggiamo il nome degli angeli in incantesimi ed esorcismi nel *Testamento di Salo-*

mone e nel *Libro dei Misteri (Sefer ha-razim)*. Dire il nome di un angelo equivarrebbe a un appello perché egli agisca secondo la richiesta formulata. Il nome degli angeli nasconderebbe dunque una potenza magica secondo G. Scholem (*Jewish Gnosticism, Merkavah Mysticism, and Talmudic Tradition*, 1960). Per questo parecchi testi sostengono che il nome degli angeli deve rimanere segreto. Lo storico ebreo Giuseppe Flavio, per esempio (*Guerra giudaica* 2,142) nel I secolo d.C., sostiene che gli ebrei esseni tenevano segreto il nome degli angeli. In questa prospettiva, gli scritti ebraici detti dei “palazzi” (*bekhalot*) avrebbero una predilezione per i nomi degli angeli, poiché alcuni passi riprenderebbero i loro valori magici all’interno dei rituali.

3 – Le idee gnostiche avrebbero influenzato la credenza ebraica negli angeli secondo A. Altmann (*The Gnostic Background of the Rabbinic Adam Legends*, in *Jewish Quarterly Review* 35, 1944-1945) e J. Schultz (*Angelic Opposition to the Ascension of Moses and the Revelation of the Law*, in *Jewish Quarterly Review* 61, 1970-1971). La gnosi, nella sua strutturazione del mondo divino e del mondo terreno, avrebbe dato origine ad un’opposizione fra gli esseri umani e gli angeli. La tesi non fu molto seguita, poiché non teneva conto della difficoltà di identificare le idee proprie degli gnostici e considerava la gnosi come un movimento religioso unificato, mentre invece non lo fu mai.

4 – Gli angeli risulterebbero da uno sviluppo di idee proprie del giudaismo antico, senza influenza straniera, secondo G.F. Moore (*Judaism in the First Centuries of the Christian Era*, 1, 1927), M. Kadushin (*The Rabbinic Mind*, 1952) e P. Schäfer (*Rivalität zwischen Engeln und Menschen*, 1975). Gli angeli emergerebbero in circostanze particolari in relazione con motivi teologici ebraici. Così gli angeli servirebbero per sottolineare l’amore di Dio per l’umanità, gli insegnamenti della *Tôrâh*, e l’attenzione particolare che Dio ha per gli israeliti. Gli angeli permetterebbero anche di tenere lontano Dio da decisioni discutibili o percepite come contrarie alla sua magnanimità. A tal fine, gli angeli appaiono in racconti che riscrivono la Bibbia

ebraica; la maggior parte di questi testi non fu inserita nel canone ebraico dei testi sacri, essi costituiscono una parte della letteratura ebraica apocrifa. L'esempio più conosciuto è il ruolo toccato al «principe Mastema» nella giustificazione della prova inflitta ad Abramo e tesa al sacrificio di suo figlio Isacco. Il *Libro dei Giubilei*, che riscrive alcuni passi della *Genesi* e dell'*Esodo* a metà del II secolo a.C., tenta di capire perché Dio mette alla prova di nuovo il patriarca che tuttavia ha mostrato più volte la sua fedeltà in precedenza. Il passo di *Giubilei* 17,15-18 trasforma l'episodio di *Gen* 22,2 per assegnare la paternità della prova al «principe Mastema» e non a Dio:

¹⁶Il principe Mastema venne a dichiarare davanti a Dio: «Ecco, Abramo ama suo figlio Isacco e se ne compiace più di tutto. Digli che lo offra in olocausto sull'altare e vedrai se esegue questo ordine e vedrai se egli è fedele in tutto quello in cui lo provi».

Così l'ambiguità è eliminata: l'angelo Mastema ha suscitato la prova, mentre Dio conosceva già la fedeltà di Abramo. Si supera l'ambiguità con l'esempio di *Es* 4,24, in cui Dio commette un tentativo di omicidio su Mosè: «Mentre era in viaggio, nel luogo dove pernottava, YHWH lo affrontò e cercò di farlo morire». La scena diventa irrealistica, impensabile, se si pensa alla relazione privilegiata che unisce Mosè a Dio nell'insieme della *Tôrâh*. Di nuovo, il *Libro dei Giubilei* riscrive questo passo che appare contraddittorio rispetto al resto del testo e che probabilmente risultò scioccante. In *Giubilei* 48,2, Mastema diventa l'autore del tentativo di omicidio; nella versione greca dei *Settanta*, e poi nel *Targum Onqelos* e nel *Targum Pseudo-Gionata*, l'angelo del Signore assume la medesima funzione. Così gli angeli sarebbero degli agenti al fine di delucidare delle difficoltà testuali e dei passi inverosimili nella Bibbia ebraica; questo compito spiegherebbe la loro apparizione e il loro sviluppo nel giudaismo antico. Una serie di tecniche esegetiche a partire dal testo biblico permetterebbe di giustificare e autenticare questo ruolo secondo S.M. Olyan (*A Thousand Thousands Served Him*, 1993).

5 – La risposta rimasta più comune fa corrispondere lo sviluppo delle credenze negli angeli a un'evoluzione delle concezioni su Dio negli ultimi secoli a.C. Dio sarebbe sempre più lontano dai fedeli, sempre più trascendente. Di conseguenza, gli ebrei cercherebbero dei mezzi per avvicinarsi a lui e avere accesso al suo messaggio. Gli angeli sarebbero quindi uno dei mezzi per stabilire o ristabilire la relazione fra Dio e gli esseri umani. L'ipotesi è molto antica, poiché fu già formulata all'inizio del XIX secolo da A.F. Gfrörer (*Philo und die jüdisch-alexandrinische Theosophie*, 1831), ed è rimasta al primo posto nella ricerca dotta fino a oggi. L'opera di W. Bousset e H. Gressmann (*Die Religion des Judentums im Späthellenistischen Zeitalter*, 1926) ha popolarizzato l'idea tra gli esegeti biblici. Allora gli angeli sono concepiti come ipostasi divine, cioè emanazioni divine, il che giustifica la loro relazione unica e privilegiata con Dio. Percepiti in questo modo, gli angeli sono «esseri intermediari», una traduzione del termine *Mittelwesen*, forgiato nella ricerca tedesca. Di conseguenza, più Dio è trascendente, più le credenze negli angeli e nelle loro funzioni nel cammino del mondo si sono moltiplicate.

Gli argomenti usati in ciascuna delle ipotesi sono spesso pertinenti, ma queste non permettono di capire tutta la letteratura sugli angeli e di spiegarne pienamente la ragion d'essere, soprattutto lo sviluppo delle credenze su e attorno agli angeli in un contesto a tendenza monoteista. Per questo non è da escludere la combinazione fra diverse ipotesi o una parte di esse.

Per una storia degli angeli

Tutte queste ipotesi presentano anche un inconveniente: tutte instaurano una visione *a priori*. Queste interpretazioni collocano le credenze angeliche in una prospettiva storica lineare,

regolare, continua, che possiamo riassumere in quattro tappe: l'emergere degli angeli, la loro denominazione, la loro moltiplicazione, e poi la creazione di gerarchie celesti. Non c'è dubbio che una tale visione si basa su un'osservazione attenta dei testi che menzionano gli angeli e sulla data di redazione di questi documenti, ma possiamo obiettare che essa seleziona solo gli elementi di continuità. Ora, non possiamo passare sotto silenzio il fatto che gli stessi studi di testi annettono molta importanza anche alle zone d'ombra che circondano questo o quel motivo angelico. A volte si tratta di dettagli, ma spesso sono anche questioni centrali come la data di redazione di un testo, la sua funzione, l'etimologia oscura di un nome angelico, oppure liste di angeli che si contraddicono. Per questo bisogna prendere in esame discontinuità, accidenti, rotture, mutazioni, variazioni nel tempo e negli spazi considerati. È in questa prospettiva che si situa la presente opera e che si considera l'esistenza di una storia degli angeli. Oggi è comune redigere la storia di un tema, di un concetto, di un'idea, ma ciò non è scontato riguardo agli angeli. Mentre gli studi scientifici sugli angeli sono apparsi nel corso del XIX secolo, si dovettero aspettare gli ultimi decenni del XX secolo per vedere studi d'insieme sull'origine degli angeli e sullo sviluppo delle credenze angeliche. Nel 1951, H. Bietenhard scriveva nella sua opera *Die himmlische Welt im Urchristentum und Spätjudentum* [«Il mondo celeste nel cristianesimo primitivo e nel tardo giudaismo»]: «Un'angelologia completa del tardo giudaismo non è ancora stata scritta». Vi vediamo il segno che i "materiali" sugli angeli erano ritenuti talmente disparati che gli studiosi non si sono arrischiati a scrivere una tale storia rispetto a numerosi punti interrogativi che rimanevano in materia.

Eppure, il termine "angelologia", forgiato dagli eruditi, annuncia un discorso coerente: il sistema ragionato delle credenze angeliche. Ora, non è affatto così quando si esaminano le speculazioni sugli angeli nella lunga durata. Certo, un ambiente redazionale o un autore hanno sicuramente in mente una concezione precisa del mondo degli angeli, ma nelle fonti letterarie

disponibili è inevitabile constatare che esistono tanti modelli quanti sono gli ambienti redazionali, e nessuna concezione si è imposta sulle altre. Bisognò aspettare la metà del Medioevo per vedere la generalizzazione di un sistema coerente sugli angeli all'interno del cristianesimo. Ci ritorneremo. Per questo preferiamo astenerci dall'utilizzare questo termine prima di questo periodo, poiché esiste una moltitudine di discorsi sugli angeli in precedenza. Per di più, il termine "angelologia" corrisponde alla concezione cristiana degli angeli a partire dall'alto Medioevo, dunque non solo è anacronistico prima di quest'epoca, ma trasmette anche un messaggio *a priori* sulle credenze angeliche ebraiche. Purtroppo, non esiste nella lingua francese nessun termine per dire l'insieme di queste credenze senza dare l'impressione di un sistema coerente di credenze. La nozione di sistema non resiste all'esame delle fonti sugli angeli. Che io sappia, solo la lingua tedesca dispone di termini per dire questo insieme non sistematico: *Engellehre* e *Engelvorstellung* per rendere conto di un insegnamento sugli angeli o di una presentazione generale degli angeli. In francese, esistono il neologismo "*angélisme*" ("angelismo") e il suo aggettivo "*angéliste*" ("angelista"), ma rientrano in un registro spregiativo per evidenziare la conformazione cieca ed eccessiva ad alcune idee senza tenere conto della realtà. Non hanno dunque alcun rapporto con il nostro tema. Al pari della lingua tedesca, forse bisogna inventare un termine per dire l'insieme disparato delle credenze angeliche? Se occorresse fare una proposta, mi pare che il termine "angelopedia", letteralmente insegnamento sugli angeli, renda conto dell'insieme delle credenze sugli angeli e attorno agli angeli, senza rinchiuderli in un sistema troppo coerente e preservandone un intento generale.

La diversità delle concezioni angeliche sarebbe la caratteristica principale di questa "angelopedia", all'esame delle fonti. Così, per esempio, possiamo osservare nell'enumerazione delle ipotesi contrapposte citate in precedenza che la data di comparsa degli angeli è discussa: per alcuni studiosi, gli angeli "nascono" all'interno del giudaismo antico nel VI o V secolo a.C. sotto la cosid-

detta influenza delle culture babilonese e/o persiana, mentre per altri gli angeli emergono solo quando la trascendenza divina crea una distanza maggiore rispetto ai fedeli negli ultimi secoli prima della nostra era. Così, spesso è difficile caratterizzare il rapporto degli angeli con Dio: essi sono considerati dèi inferiori di fronte a un Dio superiore secondo il modello del pantheon mesopotamico o persiano, oppure gli angeli sarebbero emanazioni dirette di Dio; in qualche modo, essi sono Dio e non semplici inviati di Dio sulla terra o nei cieli. Fra le due posizioni, da oltre un secolo l'opinione comune ha assunto la posizione mediana: gli angeli sono esseri intermediari fra Dio e gli esseri umani.

Per costruire una storia degli angeli, non possiamo limitarci tuttavia alla constatazione della diversità eclatante fra le concezioni angeliche. Bisogna anche individuare rotture, mutazioni o addirittura scale e spazi di espressione diversi, al fine di rendere conto di cesure e trasformazioni e strutturare così una storia nel corso di parecchi secoli. Questa individuazione è stata a lungo difficile in mancanza di fonti abbastanza esplicite. In questi ultimi decenni, la documentazione disponibile si è accresciuta e la ricerca dotta ha ottenuto qualche risultato. La scoperta dei manoscritti di Qumran sulle rive del Mar Morto, fra il 1947 e il 1956, permette di arricchire le fonti disponibili, poiché molti testi riportati alla luce erano inediti e certi lo sono ancora oggi. Parecchi di essi mettono in scena gli angeli in secondo piano, e alcuni testi concedono loro perfino i ruoli principali. Così, i *Canti per il sacrificio del sabato* descrivono una liturgia condotta dagli angeli nei cieli; il *Libro delle parole di Michele* conserva i discorsi dell'angelo Michele rivolti a un altro angelo, probabilmente Gabriele. Peraltro, le ultime ricerche letterarie e storiche sulla letteratura mistica dei "palazzi" o *bekhalot*, in cui gli angeli sono così presenti, precisano la data di redazione di questi scritti: essi sarebbero stati redatti fra il V e il IX secolo della nostra era in ambienti ebraici in Palestina e nella Mesopotamia sassanide e poi islamica, prima di essere importati da ebrei askenaziti e/o ebrei sefarditi spagnoli in Europa passando per l'Italia e Costan-

tinopoli. Una migliore conoscenza della funzione di questi testi permette anche di ipotizzare la circolazione dei motivi angelici fra questi testi e col resto della letteratura ebraica o addirittura con scritti cristiani. Infine, un riesame dei cosiddetti testi magici tramite l'antropologia solleva a poco a poco il velo sul significato dell'invocazione degli angeli. La categoria della magia è impropria a quest'epoca, si tratta più dell'espressione di pratiche comuni complementari ai testi dichiarati sacri. Allo stesso modo, occorre abbandonare l'opinione comune che vedeva una redazione popolare di questi testi in antitesi con la Bibbia scritta da letterati, poiché i testi cosiddetti magici sono condensati di concetti e idee sapientemente elaborati, il che lascia pochi dubbi sugli ambienti elitari che li redassero. Questi testi scoperti in Egitto, in Mesopotamia e a Qumran fanno vedere un aspetto sconosciuto della vita religiosa. Gli angeli vi svolgono un ruolo di primo piano: si invocano alcuni angeli dai nomi ben noti, altri nomi di angeli vi trovano un'attestazione unica, e alcuni termini misteriosi lasciano intuire dei nomi, forse di angeli, ma spesso sono impronunciabili o costituiscono una lunga serie di sillabe senza un significato particolare, che gli studiosi moderni hanno chiamato «nomi barbari». Questi rientrano nell'ambito della glossolalia, cioè l'atto di parlare o pregare in una lingua sconosciuta o incomprensibile. L'antropologia ha già identificato questo fenomeno in varie pratiche religiose, per esempio nello sciamanesimo. La glossolalia non sembra avere come fine di impressionare coloro che ascoltano il recitante, bensì di edificare colui o colei che la pronuncia. Così questi testi avrebbero al tempo stesso la funzione di invocare la potenza degli angeli e di far entrare il recitante nel mondo soprannaturale. Con l'aiuto delle ultime ricerche su questo *corpus*, la presente opera mira a ricostruire i grandi tratti della storia degli angeli senza passare sotto silenzio le zone d'ombra e le domande senza risposta che rimangono.

Dio, angeli, demoni

Al di là delle differenze fra le ipotesi esaminate, possiamo individuare un punto comune: esse collegano tutti gli angeli a Dio. Per questo ci pare che la delucidazione dei rapporti fra Dio e gli angeli possa essere una chiave di lettura per stabilire una storia degli angeli a partire dal loro emergere nel Vicino Oriente antico fino all'avvento dell'angelologia nel cristianesimo dell'alto Medioevo, passando dal giudaismo antico e dall'islam. Nel corso di parecchi millenni, i rapporti fra Dio e gli angeli non hanno smesso di evolversi in base ai contesti, alle epoche, agli ambienti redazionali, secondo meandri molto diversi e più complessi di una semplice ascesa continua degli angeli nel giudaismo antico e nel cristianesimo primitivo, contrariamente a ciò che i primi studi d'insieme avevano ricostruito. Tutti questi orientamenti della storia degli angeli percepibili nelle fonti disponibili forniscono informazioni su questi esseri celesti, le cui funzioni sono molteplici e non possono semplicemente ridursi ad esseri di relazione o esseri intermediari fra Dio e gli umani. Tali figure di mediazione erano già numerose e ben note: il re, il sacerdote, il profeta. Perché aggiungerne un'altra: gli angeli?

Le relazioni fra Dio e gli angeli non sono a senso unico e irreversibile. Così, i rapporti fra Dio e gli angeli prendono in prestito di volta in volta o simultaneamente alcune modalità di soggezione dei secondi al primo, fino a vie che erigono gli angeli a figure concorrenti di Dio. Fra le due posizioni, è possibile percepire una moltitudine di concezioni dei rapporti fra Dio e gli angeli. Per di più, talvolta l'identificazione degli angeli è ardua nelle fonti. Nel giudaismo antico e nel cristianesimo primitivo, gli angeli non sono gli angioletti paffuti, sognanti, decorativi, insignificanti dell'arte barocca; non sono sempre quegli esseri simpatici per gli umani al punto da assumere una carica affettiva ancora visibile nel qualificativo "angelo" che può essere attribuito a una persona oggi. Mastema, citato in precedenza, è certo

un essere celeste che si sostituisce a Dio, ma non ha mai un ruolo positivo o negativo nei confronti degli esseri umani. Il suo impiego si colloca esclusivamente nella prospettiva di dissipare ogni dubbio sul ruolo divino. Così è proprio la relazione con Dio a primeggiare. D'altra parte, alcuni angeli non hanno obbligatoriamente una funzione benefica nei riguardi degli esseri umani. Per questo esistono angeli che non sono né incarnazioni del bene, né figure malefiche. Converrà anche stabilire il rapporto di questi angeli – e dunque di Dio – con i demoni. Osserviamo fin da ora che l'antitesi su un piede di uguaglianza fra gli angeli, prototipi del bene, e i demoni, archetipi del male – così corrente attualmente al punto da avere forgiato delle categorie etiche nella civiltà occidentale – si costruisce tardivamente nel cristianesimo; essa fa parte delle cesure che strutturano la storia degli angeli. Così, creare dal principio un'antitesi fra gli angeli e i demoni rappresenta un anacronismo che impedisce di capire l'emergere e lo sviluppo degli angeli nel giudaismo antico e nel cristianesimo primitivo. Inoltre, l'uso (tardo) del termine "demone" non è esente da nuove ambiguità. Attraverso queste poche osservazioni, questo libro invita a capire, *ex novo*, il motivo divenuto così comune degli angeli, e alla fine a rivalutare il loro posto nella cultura occidentale: dall'arte alle categorie etiche del bene e del male.